

Mano, e Revmo. Sig. Can. Cap. S. Paolo. Tu
etc. etc. etc. D.D.

58.10

8

PANEGIRICO

DI

S. Elena Imperatrice

RECITATO

Il 18 Agosto 1880

NELLA S. INS. COL. MATR. E PAR. CHIESA DI BIRCHIRCARA

DAL

SAC. D^r. MICHELE FENECH

Precettore nel Vendo. Seminario Arcivescovile

della Città Notabile.



MALTA

ZEFIRINO MICALLEF Tipografo,
Strada Teatro No. 6.
1880.

8

PANEGIRICO DI S. ELENA

PANEGIRICO

DI

S. Elena Imperatrice

RECITATO

Il 18 Agosto 1880

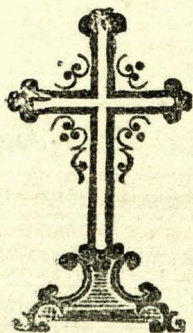
NELLA S. INS. COL. MATR. E PAR. CHIESA DI BIRCHIRCARA

DAL

SAC. D^r. MICHELE FENECH

Precettore nel Vendo. Seminario Arcivescovile

della Città Notabile.



MALTA

ZEFIRINO MICALLEF Tipografo,

Strada Teatro No. 6.

1880.

LA rigenerazione dell'umanità, o Signori, è una voce, che risuonando oggidì su tutti i labbri, vola dall'orto all'ocaso del mondo incivilito. La rigenerazione dell'umanità è in oggi il tema di che si occupano le penne dei così detti geni illuminati del secolo decimonono. La rigenerazione dell'umanità è l'impresa cui di questi giorni tendono gli sforzi tutti dei pretesi spiriti forti.

Ma che? O tempi da compiangere, o costumi da deplorare! Misera umanità, qual si è codesta rigenerazione ai nostri di cotanto sospirata? E chi sono questi tuoi benefattori, che, sforzandosi a tutt'uomo di trarti dalla tenebria dell'ignoranza, bramano irradiarti dei loro lumi? Quale è poi la meta cui per ogni via si studiano a farti raggiungere i zelatori del tuo risorgimento? Loro scopo si è ammaestrarti a dileggiare tutto che sa di Religione, e così andar mano mano cancellando dalla tua mente l'idea di Dio, d'anima, di eterna vita futura. Lor fine si è avvezzarti a scuotere il giogo di ogni autorità ed a calpestarlo con baldanzoso piè. Lor divisamento si è farti sparire le rose del pudore; allettarti a rallentare la briglia delle ree passioni; e, travolta che sarai negli errori, ingolfata ne' piaceri e non mai sazia, gittata nel baratro della disperazione, per farti sbrigar pur una volta della fastidiosa noja di siffatta vita, presentarti qual unico rimedio il suicidio. Esagero io forse, o Signori? E non a queste conseguenze, o ad altre vieppiù funeste, tende la

rigenerazione che dai tristi si vuol far del misero figliuol del fallo primo? Ma si ricordino pur una fiata gli apostoli dell'empietà, che essi vi lavorano indarno: imperciocchè il Providentissimo Iddio, che, al dir dei Profeti, guarda la terra e la fa traballare, tocca i monti e li riduce in faville e ceneri; il Providentissimo Iddio, che, secondo ci attesta l'ecclesiastica storia, all'imperversar furioso dei Severi, dei Massimini oppose qual immobili scogli le Cecilie, le Catarine; il Providentissimo Iddio, che alla corrente degli errori degli Ariani, dei Pelagiani, dei Nestoriani contrappose quasi argine impreteribile le valenti penne degl' Ilarii, degli Agostini, dei Cirilli; il Providentissimo Iddio, che, nel quarto secolo dell'era volgare, per rigenerare il mondo si valse d'una donna: saprà rendere vani i loro pravi disegni.

Or bene, chi fu mai l'avventurata eroina da Dio prescelta a sì grande e nobile impresa, alla rigenerazione del mondo? Fu, ornatissimi Signori, se mal non mi avviso, la madre del Gran Costantino, la padrona principale di questa nostra collegiata perinsigne, l'imperadrice Elena, di cui con insolita pompa festeggiamo^{mo} oggi le glorie in quest'augusto tempio. Egli è perciò, miei Signori, che, se ragionandovi io altra fiata di Elena, ve la presentai come *Un prodigio di magnanimità e di zelo*; questa mane ve la fo mostrare qual *Rigeneratrice del mondo*.

Fu Elena Rigeneratrice del mondo quanto alla fede del Cristo, quanto alla vera civiltà.

Prestando benigno orecchio al mio qualsiasi discorso, che qual serto di sua laude a tessere m'accingo; vedrete quanto bene stia ad Elena siffatto encomio. Qualora poi il mio favellare incolto e disadorno non corrisponda alla vostra aspettazione, siatemi cortesi di gentile compatimento. Incomincio.

PRIMO PUNTO.

L'abitator delle ombre eterne da quando sollevossi contro il suo Divin Fattore non pose mai fine; bramando di furargli porzione dell'incenso che alla Divinità sola è dovuto. Anzi affin di sterminare di Dio il culto, ed il suo vieppiù dilatare si valse e si servì in modo speciale dei Romani imperatori; accendendoli del più forte amore inverso gl' idoli, e del più rio furore contra i seguaci della Croce. Spinti ed aizzati dal principe d'Averno codesti imperatori, cui obbediva pressochè tutto il mondo, nei tre primi secoli della Chiesa, andavan facendo tante ricerche e sì barbaro scempio dei Cristiani, che a questi non offriva un ricetto, abbastanza sicuro e l'orror degli antri ed il silenzio delle solitudini. In quei giorni di sangue cotante erano le morti, date ai Fedeli, che i nemici della Religione credevan di potersi dare il vanto d'aver annichilito il nome cristiano. In quei giorni funesti, o Signori, da dove nasce fin dove muore il sole non sareste riusciti a scorgere sulla superficie della terra solo un tempietto, innalzato al vero Dio: laonde i Fedeli celebravan i santi misteri della Religione, ne offrivan i sacrifici fra lo squallor delle grotte, ed il silenzio delle catacombe. In pari tempo però da per tutto veduto avreste torreggiare superbi e ricchissimi templi, sacri a false Deità: nelle piazze ad ogni passo imbattuti vi sareste in simulacri e statue di Giove, di Venere, di Adone e di

cento altri profani Numi e mille. In una parola il Gentilesimo dal Campidoglio stendea il suo dominante scettro su tutto il mondo, allora conosciuto, pari alle aquile Romane, cui tutto obbediva. Ed, ah! chi descriver potria lo stato inconsolabile in cui gemea la Religione? Chi ritrarre la cieca notte in cui sepolto era l'universo? Ma su via, rasciuga il tuo trisecolare pianto, o bella sposa di Gesù; gioisci ed esulta pur una fiata, o mesta figlia di Sionne; e, gli squalidi panni deponendo, t'ammanta delle vesti di tua giocondità: dappoichè il superbo impero dell'idolatria già rovina; il nemico delle umane genti, irto il crin, torvo il guardo, ambo le mani per furor mordersi e coperto di vergogna già ritirasi infra l'ignivoma bufera; e tu salirai sulle sue rovine, fatta padrona di tutto l'orbe. E voi, o popoli, o genti, che dormite in mezzo alle ombre di morte scuotetevi pur finalmente dal vostro diuturno sonno; aprite le ciglia allo splendor della divina fede: poichè è giunto alla perfine il tempo della vostra rigenerazione, del vostro risorgimento.

Marciando il figlio di Costanzo Cloro e di Elena contro Massenzio, vide, in mezzo all'azzurra volta del cielo, una croce, raggianti di luce, con queste parole: « Tu vincerai per questo segno. » Armato Costantino ed il suo esercito di quell'ammirabile vessillo, s'avvicina alle Romulee mura; s'azzuffa coll'esercito nemico e tutto ad un tratto lo scompiglia; lo sbaraglia; il mette in fuga; e, mentre il crudo Massenzio piombato nel Tevere vi si annega, egli, coronato di marziali allori, entra nell'imperiale città fra le grida di gioja e gli applausi dei Romani; si fa chiamare Elena sua madre; le dà il nobil titolo d'Augusta; ne imprime l'effigie nella moneta, e se l'associa nell'impero. Oh la bella sorte di Elena! Oh l'alto onore, a cui vien sollevata! Ma no; non vi fermate punto col pensiero, miei Signori, sull'invidiabile ventu-

ra di Elena a mirarla innalzata sul più potente e glorioso trono che v'abbia al mondo; a vederla dai grandi corteggiata, dai sudditi riverita, colma di mille onori e mille. Ammirate piuttosto l'alto e molto maggior onore a cui vien da Dio chiamata; ammirate, dico, la nostra Elena rigeneratrice del mondo alla fede del Cristo. Io già la veggio, dopo d'essersi convertita al Cattolicismo, spinta e trasportata da ardentissima brama d'iniziare il mondo alla vera fede; già la veggio disvelare agli idolatri romani la falsità del Paganesimo e la veracità della Cattolica Religione, dimostrar loro la vanità dei riti superstiziosi e la sublimità del Vangelo; spiegar come l'idolatria, cogli errori, coi vizii che fomenta degrada l'uomo a tal segno che l'abbassa a livello dei bruti, e come la Religione del Cristo all'incontro colle sue verità, colle virtù che inculca, il nobilita ed innalza al grado degli Angeli. Di tanto impegno e tanta sollecitudine ammirabili furono gli effetti. Contate lo stuolo dei senatori che dichiaransi umili seguaci del Giudeo Crocifisso; enumerate le illustri matrone, che, abjurato il politeismo, abbraccian della Croce il culto; aggiungete gl'idioti ed i dotti, i vecchi ed i giovani, i poveri ed i ricchi, i plebei ed i nobili, che abbracciando la fede del Cristo, scendon nelle onde battesimali. Chi mai il crederebbe ove il Magno Gregorio non avesse lasciato scritto che « Iddio, per mezzo di Elena, accese il cuor dei Romani inverso la cristiana fede? »

Ma non vogliate credere, o Signori, che l'imperatrice Elena sia rimasta paga a vedere Roma, per opera sua, rigenerata alla fede del Cristo: dappoichè Ella dalla nobile impresa non desistette, pria ch'è veduto avesse rigenerato al Cristianesimo l'impero romano tutto, impero, per così dire, del mondo. Il perchè la nostra imperatrice, adoperandosi presso il figlio Costantino, il consigliò di promulgare

nuovi editti per tutto l'impero a favor della Cristiana Religione; conseguì che venissero demoliti i templi ed infranti i simulacri della gentilità; ottenne ampia facoltà ai cristiani di edificare cappelle e chiese al vero Dio; riuscì infine a farlo pubblicamente esortare i sudditi ad abbracciar la vera fede. E, ben conoscendo Elena quanto sia valevole ad incoraggiar i sudditi l'esempio dei sovrani, l'indusse altresì, pregando, a far innalzare tante magnifiche chiese; provvedendole di ricchissime doti, e dandone ai rettori ampi poteri e privilegi. Sì, Costantino, nudrito della pietà che Elena, al dir di Teodoreto, gl'infondeva; tutta sua possa adoperò per annichilire degl'idoli il culto, e quello del vero Dio dilatare. Dietro i santi esempj, dati dal Magno Costantino, veduto avreste tante città detestare gl'idoli sino allora adorati, rinunciare al culto superstizioso ed abbracciare la cristiana fede; tanti popoli atterrare e spianare i delubri degli Dei, o convertirli in chiese al vero Dio, allora allora da essi conosciuto; la Religione del Cristo da per tutto dominare e nell'Italia, e nella Spagna, e nella Gallia, e nella Germania, e nella Brettagna; indi volar, dilatandosi per l'Illiria, la Pannonia, la Tracia, la Macedonia; occupando la Grecia, l'Asia Minore, la Siria, l'Egitto, la parte superiore dell'Affrica e tutte le altre province, che, comprese nelle regioni orientali ed occidentali, chinavano il collo al giogo Romano. Donna impareggiabile, l'encomio di mille lingue sarebbe inferiore al tuo merito! Elena degnissima d'ogni laude, Tu rigenerasti i popoli tutti alla fede del Cristo. Se non che, gentilissimi Ascoltatori, concedendomi un breve respiro e seguendomi per poco tempo; vedrete Elena rigenerare il mondo alla vera civiltà.



SECONDO PUNTO.

Se la civiltà, o Signori, perchè sia vera, fondar si dee sulla verità, sulla giustizia, sull' amore, sulla incorruttibilità dei costumi; rigenerare il mondo alla vera civiltà non suona altro che trarre i popoli dall' errore alla verità, dall' ingiustizia all' equità, dalla barbarie all' amore, dalla corruzione alla riforma dei costumi. Or siffatta trasformazione del mondo ebbe luogo nel IV secolo dell' era nostra per opera di Elena.

Versava allora il mondo nelle più fitte tenebre dell' ignoranza e dell' errore riguardo a Dio. La colta Roma tanto onorata dai Virgilj, dai Tullj, dai Scipioni; ammirata sempre mai nei suoi pennelli e nei suoi scalpelli; che dettava leggi a tutto il mondo, allora conosciuto, s'immaginava, a sentenza del Magno Leone, d' aver una splendida Religione: perchè nessuna superstiziosa insania rifiutava. Laonde il numero degli Dei, adorati dalla colta Roma, ammontava secondo l' erudito Varrone a ben trentamila: v'avea nel loro stuolo maschi e femmine, nobili e plebei, celesti ed infernali, civili e contadineschi, patrii e peregrini. Oh sì! i più nefandi vizi ne' suoi Dei incarnando, loro innalzò are e delubri; immolò vittime e bruciò incensi; privandone quel Dio Ottimo Massimo che solo n'è degno, e solo a lei sconosciuto era.

Che se la dotta Roma tanto lontana era dalla vera idea di Dio, chi misurar potrebbe la profondità delle tenebre che avvolgevano le province, sfornite di coltura?

Nè minore era la cecità e l'ignoranza dei Filosofi pagani rispetto all'uomo. Non vi rammento come costoro pensavano che l'anima umana venisse per emanazione dalla Divina Sostanza, quasi ch'è questa fosse capace di partizione; nè come credevano che le anime umane, tutte insieme preesistessero all'universo sensibile e materiale; nè come riponevano nei beni di quaggiù, massime nei piaceri del senso, il sommo bene e la somma felicità dell'uomo; nè come difendevano la giustizia dell'infanticidio; nè vi ricordo le altre ree dottrine risguardanti la donna e gli schiavi. V' esporrò solamente le funeste conseguenze che traevano origine da queste false e prave dottrine.

È un fatto che la filosofia è base a tutte le scienze, cui essa porge i principj generali. Onde vediamo che la romana giurisprudenza era principalmente fondata nella filosofia stoica, e la morale nell'epicurea. Or lo stoicismo fomenta l'orgoglio, e l'epicureismo la voluttà. Tale è la ragione per la quale dalla giurisprudenza romana nasceva il dispotismo e la barbarie; e dalla morale pagana la corruzione generale dei costumi. Osserviamo i fatti.

Egli era un costume, generalmente diffuso, e per Roma e per le altre città incivilite, insegnato dai filosofi, ed autorizzato dai legislatori, di strozzare i bambini neonati, la cui educazione fosse cretuta onerosa. Cotale violazione della legge naturale, o, se volete orribile privilegio era tanto legale che per rinunciarvi erasi prescritto un rito particolare. Siffatta brutalità anzichè affievolire col progresso dei lumi, andavasi rendendo vieppiù comune per il disordine, per la miseria, e per la durezza dei genitori. Inoltre le leggi Romane, ponendo i figli nella classe delle cose, ne davan ai padri una autorità senza limiti, potendoli vendere a lor talento fino a tre volte, o metterli a morte senza renderne conto a tribunale di sorta.

E che dirò delle leggi attenenti alla donna? Ahi come fu calpestate ed avvilita! la donna non fu che l'obbietto della voluttà. Le leggi dell'antica Roma secondo cui la moglie non era già nel novero delle persone, ma bensì in quello delle cose, conferivano al marito un potere indipendente su di lei, potere di vita e di morte, applicabile perfino al caso di nessun momento.

E che dirò di quella profonda ed universale piaga che travagliava l'umanità, vale a dire, la schiavitù? Veduto avreste milioni di uomini, venduti, quasi armenti, di cui un crudele padrone disponeva assolutamente e a seconda dei suoi più barbari capricci. Dalle leggi dell'antica Roma venivan stabilite a loro riguardo massime della più detestabile oppressione, qual si era quella del *Digesto* che gli schiavi in quanto al dritto sono un bel nulla; e quell'altra degli *Instituti* che qualunque cosa si facesse allo schiavo non sarebbe una ingiuria. Contraddizione di concetti! intanto gli schiavi componevano il corteggio de' padroni allorchè andavan a cantar inni alla Libertà. E se nei Saturnali la ricordanza dell'età d'oro concedeva a quei miserabili qualche alleviamento, non erano essi perciò men soggetti ad essere, il dì seguente, anco per mero sollazzo del padrone flagellati, inchiodati ad una croce, o gittati in pascolo alle sue murene e lamprede.

Vedete ora crudo ed orrendo spettacolo in cui le ferite, il sangue e la morte di uomini infelici piacevolmente trattiene gli ozi di un impero civilizzato. Mirate là pomposamente ordinati sovra gradini di marmo, e senatori e matrone, in atto di osservare curiosamente uomini, col ferro in man, avventarsi l'un contro l'altro; imbrattarsi del sangue, che, scaturendo dalle loro ferite, bagna le arene del Circo; udite gli spettatori inumani ferocemente gridar che lo sgraziato, già di ferite coperto, si metta di bel nuovo alla prova e

muoja; veggio il popolo ricrearsi e divertirsi in mirar uomini che combattono con furiose belve; a guardar i visceri dei miserelli, strappati dalle ugne e dai denti delle fiere; veggio robusti gladiatori portare in sugli omeri i cadaveri dei meschini, perchè ognuno dei dispietati spettatori senta il delicato piacere di toccar quelle carni, ancor fumanti. Oh la bella civiltà di cui andava tanto superba l'antica Roma!

Qual fosse poi nel gentilesimo la corruttela de' costumi non vi ha chi ignori. Gittando, coltissimi Signori, uno sguardo, anche di volo, sugli scrittori pagani, sentireste agghiacciarvisi per grand' orror le vene, a ravvisarvi descritte le non men pubbliche, che nefande costumanze degradanti ed avviliti la ragionevol natura. Basterebbe qualche squarcio di Senofonte, di Plutarco, di Tacito a farvi comprendere la depravazione delle più colte città del mondo. Basterebbe qualche passo di Svetonio e di Giovenale, per tacere di tanti altri, a darvi idea della città, regina del mondo, alla stagione dei Cesari pagani. Vedreste l'Impudicizia senza velo passeggiare baldanzosa e per le piazze delle città, e per le campagne; entrare e nelle dorate sale dei ricchi, e negli umili abituri dei poveri; porre il piè non solo negli edifici profani, ma perfino nei sacri alle Deità; vedreste..... Ahi! l'umanità fino al IV secolo dell'era cristiana fu travolta in mezzo alle più dense tenebre degli errori, gittata nella più fiera barbarie, immersa nella più ributtante corruzione.

Or, per opera di chi, o Roma, o dominatrice del mondo, riflesse agli occhi tuoi in pien meriggio la luce della verità? Non fu egli forse per Elena, che ti diè a riconoscere ed adorare un sol Dio, essere infinito e perfettissimo, puro spirito, eterno, immenso, provvidentissimo, creatore dell'universo? Per opera di chi attingesti le belle e sublimi verità che riguardano non pur la spiritualità

e l'immortalità dell'anima, ma i doveri ancora che ha l'uomo e come individuo, e come membro della società? Non fu egli forse per opera di Elena, se, come afferma il Magno Gregorio, per mezzo di quell'Eroina Iddio accese il tuo cuore inverso la fede del Cristo, dalla quale tutti i lumi si diffondono? Sì; e per opera di Elena, o Regina del mondo, il tuo vastissimo impero venne tratto dalla schifosa depravazione dei costumi. Elena influendo ancora su Costantino, protesse l'imbelle infante dal padre snaturato; elevò e nobilitò la condizione della donna; schiacciò la schiavitù, insegnando agli uomini di trattarsi come fratelli; e fe' crollare i sanguinosi giuochi dei gladiatori. Ebbe ragione il santo vescovo di Nola a dire: « Costantino meritò di essere principe esempio dei principi cristiani non più per la sua, che per la fede di Elena sua madre. »

Se dunque per opera di Elena squarciossi il fosco velo degli errori che ingombrava il mondo, e da per tutto scintillò la luce della verità; se per la sollecitudine di Elena il mondo acquistò nuova vita e purità di costumi; se per cura di Elena il mondo, spogliandosi della barbarie e vestendosi di sentimenti d'umanità e d'amore, da un bosco di fiere mutossi in delizioso giardino; ad Elena è dovuta la gloria impareggiabile d'aver rigenerato il mondo alla vera civiltà. Ben a ragione dunque posso conchiudere il mio discorso; salutando Elena qual Rigeneratrice del mondo alla Fede del Cristo ed alla Vera Civiltà. Diceva.

Nihil obstat.
 Die 9. Septembris, 1880.
 HEN. CAN. CARUANA,
 Cens. Theol.